

PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI
INCONTRO INTERNAZIONALE SULLE GMG
MADRID 2011 – RIO 2013

Rocca di Papa, 28 marzo – 1 aprile 2012

P. Fabio Attard sdb

*Consigliere Generale
per la Pastorale Giovanile
dei Salesiani di Don Bosco*

SECONDO MOMENTO

II. LA PASTORALE GIOVANILE – ESPERIENZA EMINENTE DI CHIESA

Se con la mente ritorniamo alla prima esperienza dell'incontro dei giovani promosso dal Beato Giovanni Paolo II nel marzo 1985, troviamo sia nella sua lettera *Dilecti Amici*¹ come anche nel suo discorso ai giovani², due elementi fondamentali che nel loro insieme esprimono una visione chiara sulla pastorale dei giovani.

Il primo elemento lo incontriamo nella lettera *Dilecti Amici*; in essa si propone una riflessione radicata nell'incontro di Gesù con il giovane ricco come si presenta nei Sinottici (cfr. *Mc* 10,17-22; *Mt* 19,16-22; *Lc* 18,18-23). Il punto di arrivo è che ogni incontro con il Signore Gesù va al di là della mera soddisfazione dell'obbligo: **esso mira alla santità**: “in questo stesso contesto l'insieme dei comandamenti, che costituiscono il codice fondamentale della morale cristiana, viene completato dall'insieme dei consigli evangelici, nei quali in modo speciale si esprime e si concretizza la chiamata di Cristo alla perfezione, che è chiamata alla santità. Quando il giovane chiede intorno al «di più»: «Che cosa mi manca ancora?», Gesù lo fissa con amore, e questo amore trova qui un nuovo significato. L'uomo viene portato interiormente, per mano dello Spirito Santo, da una vita secondo i comandamenti ad una vita nella consapevolezza del dono, e lo sguardo pieno di amore di Cristo esprime questo «passaggio» interiore. E Gesù dice: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (*Mt* 19,21)” (n.8).

¹ Lettera del 31 marzo 1985, domenica delle Palme «de Passione Domini».

² Discorso in apertura dell'anno internazionale della gioventù nell'occasione dell'incontro del Beato Giovanni Paolo II □ con i giovani in piazza San Giovanni in Laterano, Sabato, 30 marzo 1985.

La meta della santità, però, presume e necessita **un ambiente, una comunità che assicura il pieno raggiungimento della santità**. La santità non è una impresa solitaria, non è una esperienza di isolamento.

Ed è proprio nel discorso fatto ai giovani, in concomitanza con la lettera appena citata, che il Beato Giovanni Paolo II pone le basi per una sana e solida pastorale giovanile.

Prendendo il tema della ‘partecipazione’, il Papa lo approfondisce nella direzione di una partecipazione al mistero di Cristo: “la Chiesa è una scuola particolare di partecipazione...(n.5) La Chiesa ci educa, dunque, alla partecipazione, facendoci entrare in comunione col mistero di Cristo, e in particolare col mistero pasquale, cioè con la sua passione, morte e risurrezione. Questo è il mistero della redenzione; cioè dell’alleanza che Dio ha stabilito con l’uomo, con l’intera umanità, stipulandola “nel sangue”, cioè nel sacrificio del Figlio suo, Gesù Cristo, nostro Signore. Siamo chiamati anche noi a questa alleanza; e tale partecipazione riveste carattere continuo, abituale” (n.6).

Le parole condivise con i giovani puntano ad una meta che costituisce l’anima della nostra azione pastorale, è la forza che attrae le persone in tal modo che si sentono chiamate a far parte dell’amore di Dio per l’umanità. E a questo punto, il Papa indica un criterio irrinunciabile della pastorale giovanile: “Carissimi giovani, penso in questo momento ai diversi *gruppi, comunità, movimenti*, dei quali molti di voi fanno parte. Non dimenticatelo! L’autenticità di codeste associazioni ha un criterio ben preciso sul quale misurarsi: il gruppo, la comunità, il movimento al quale appartenete è autentico nella misura in cui vi aiuta a partecipare alla missione salvifica della Chiesa, realizzando così la vostra vocazione cristiana nei diversi campi nei quali la Provvidenza vi ha posti ad operare” (n.7).

Partecipare alla missione della Chiesa è un “criterio ben preciso sul quale misurarsi” dice il Papa, richiamando l’insistenza già fatta da Paolo VI all’inizio della Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi (EN)*.³ Ed è in rapporto con questo criterio che voglio presentare due nuclei di riflessioni con la speranza che il nostro approfondimento possa essere di aiuto alle nostre esperienze pastorali.

³ Vedi I. Dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice in EN nn.6-16.

3. Esperienza pastorale integrale da conoscere

Come persone chiamate a vivere un ministero di animazione e governo a livello di gruppi, comunità e movimenti, siamo invitati a captare l'importanza di capire bene la grande responsabilità che ci è stata affidata: "perché la presentazione del messaggio evangelico non è per la Chiesa un contributo facoltativo: è il dovere che le incombe per mandato del Signore Gesù, affinché gli uomini possano credere ed essere salvati. Sì, questo messaggio è necessario. È unico. È insostituibile. Non sopporta né indifferenza, né sincretismi, né accomodamenti" (EN n.5).

Se oggi noi notiamo una certa "infecondità dell'evangelizzazione attuale"⁴, questo ci offre l'opportunità di affrontare quegli interrogativi che sorgono dalle sfide attuali.

3.1 Conoscitori della cultura come presupposto alla proposta dei cammini di fede

Un primo punto che dobbiamo affrontare seriamente è quello di conoscere bene la cultura nella quale ci stiamo muovendo. La fede in un Dio che si incarna, si fa uomo come noi, è un evento rivelatorio che non si svolge all'infuori del tempo e della storia. L'avvenimento della incarnazione ci invita, anzi ci obbliga, a quell'ascolto e a quel dialogo con la storia umana dal quale non possiamo prescindere.

Se apriamo i primi paragrafi della *Gaudium et Spes*, troviamo una splendida sintesi di questa chiamata – **conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo**: "la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia... (n.1) Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico" (n.4).

Scorrendo i vari documenti e riflessioni del magistero, incontriamo questa

⁴ Cfr. Comunicato stampa: settima riunione del XII Consiglio Ordinario della Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, 16 febbraio 2012.

sistematica e consistente attenzione al bisogno che la comunità credente sia in un atteggiamento di ascolto intelligente della cultura e dei segni dei tempi. Senza dubbio, in una società come la nostra, dove i paradigmi culturali e sociali non solo cambiano, ma in un certo modo sono in un permanente stato di cambio, risulta ancora più impegnativo mantenere tale dialogo e approfondire tale conoscenza. E' una sfida che non possiamo evitare.

Nel caso più specifico, quello della pastorale giovanile, **non è più un lusso investire tempo e studio nella conoscenza della cultura giovanile**. E questo per due motivi specifici. Prima di tutto, se non abbiamo una chiara lettura dei giovani di oggi, corriamo il rischio che l'unica informazione dalla quale ci lasciamo guidare sia quella che ci dà un certo *cliché* sui giovani, che non corrisponde in verità a ciò che i giovani vivono.

A titolo di esempio: non fa notizia il fatto che dal 1995 gli indicatori della ricerca spirituale e religiosa dei giovani stanno aumentando. Non appare sui giornali o sulle riviste ciò che stiamo vedendo e sperimentando a livello pastorale nei nostri raduni e nei nostri cammini. Le varie ricerche e le varie esperienze di giovani che sono desiderosi di una proposta adulta e autentica di fede, non riempiranno mai le prime pagine dei giornali.

Accanto a questo punto, esiste un secondo, ancora più importante. Quelli tra noi che sono familiari con la letteratura sociologica e antropologica, sanno molto bene che le profezie di **una eventuale scomparsa della religione e della religiosità sono state ampiamente smentite**. Anzi, la stessa generazione dei giovani, che a causa di una mancata trasmissione della fede nelle famiglie, sono stati condotti nel deserto del senso e nel buio più fitto del domani, sono essi stessi oggi che stanno cercando esperienze di senso. Le alternative promesse al posto della così detta superata e arretrata visione religiosa, sono risultate non solo vuote, ma anche dannose, non solo povere ma in più infelici. Come credenti, non possiamo noi oggi non prendere in considerazione questa ricerca con le sue svolte antropologiche e spirituali.

Ecco allora l'importanza di essere pronti a leggere la storia dei nostri giovani, di essere pronti a camminare con loro, a servirli con umiltà, ma anche con intelligenza. Il loro grido non ci può lasciare indifferenti.

3.2 Comprendere e capire il cammino della Chiesa

Se oggi urge leggere in profondità la storia dei giovani, con maggior forza urge studiare e assimilare il cammino che la Chiesa ha fatto in questi ultimi decenni, e continua a fare.

Una autentica **pastorale giovanile deve trovare nel magistero della Chiesa la sua bussola**. Non è per noi secondario lo sviluppo che si è verificato in questi ultimi decenni.

Mi riferisco in modo particolare a quattro documenti che vanno letti nel loro insieme: ***Evangelii Nuntiandi*, *Catechesi Tradendae*, *Redemptoris Missio*** e il ***Direttorio Generale per la Catechesi*** (1997).

Questi documenti del magistero mettono in luce le relazioni che esistono tra la cultura e l'evangelizzazione, ma anche tra l'evangelizzazione e la catechesi. Fin dall'inizio il *Direttorio* parla in maniera molto interessante del *campo del mondo* e il ruolo che la *Chiesa ha nel campo del mondo*.

Lo studio di questi documenti ci orienta verso quella sintesi che, nel suo evolversi durante gli ultimi decenni, ci offre un crescendo di convergenza: la *Evangelii Nuntiandi* ci accompagna nel cogliere i punti vitali di una cultura emergente con le sue possibilità; la *Catechesi Tradendae* sottolinea quali debbono essere le componenti di una genuina proposta che non si perde nel relativismo quando dialoga con le culture; la *Redemptoris Missio* ci incoraggia a capire la missione *ad gentes* all'interno di un quadro religioso complesso e in movimento; infine, il *Direttorio*, che, sulla scia dei precedenti documenti, offre una lettura ampia delle sfide e accanto a queste indica delle piste per una solida catechesi all'interno dei processi della evangelizzazione.

3.3 Nuovi territori, linguaggi, paradigmi – centralità della persona

La preoccupazione della Chiesa rimane quella di sempre: cercare e trovare modi e metodi, vie e mezzi attraverso i quali consegnare la buona notizia all'umanità. Tale preoccupazione sulla vocazione evangelizzatrice, è trasversale nei vari documenti del magistero: "questo problema del «come evangelizzare» resta sempre attuale perché i modi variano secondo le circostanze di tempo, di luogo, di cultura, e lanciano pertanto una certa sfida alla nostra capacità di scoperta e di adattamento" (*EN* n.40).

Il magistero parla di una ***pedagogia originale della fede*** che deve guidare e animare la nostra ricerca di evangelizzatori: "è normale, infatti, adattare in favore dell'educazione della fede le tecniche sperimentate e perfezionate dell'educazione in quanto tale... Quando si parla della pedagogia della fede, non si tratta di trasmettere un sapere umano, anche se il più elevato; si tratta di comunicare nella sua integrità la rivelazione di Dio... Una tecnica non ha valore, nella catechesi, se non nella misura in

cui si pone al servizio della trasmissione della fede e dell'educazione alla fede; in caso contrario non ha alcun valore" (CT n. 58; cfr anche RM n.37).

Dunque, **l'attenzione al contesto e al destinatario**, è una dimensione dalla quale non possiamo prescindere. Il tema all'interno del *Direttorio* si presenta come una sintesi che rafforza l'idea già presente nei precedenti documenti. In effetti, nella *Parte Terza* e *Parte Quarta* troviamo, da una parte, le linee essenziali di una pedagogia della fede, che non si chiude dentro una visione solamente intellettuale, ma si lascia ispirare dalla pedagogia divina, dall'altra, la giusta attenzione alle situazioni diverse e a quegli aspetti riguardanti la situazione socio-religiosa, in modo speciale, alla questione dell'inculturazione (cfr. *Prefazione del Direttorio*; cfr. anche nn.167ss.).

4. Esperienza pastorale integrale da proporre

L'attenzione all'azione evangelizzatrice da conoscere, conoscere all'interno del cammino della Chiesa, della sua vita e della sua *traditio*, chiede di essere completata con quel contenuto che è proprio della fede. Non è mai lontana la tentazione di cui parlava papa Paolo VI quando metteva in guardia contro la **riduzione** e la **ambiguità**. Già allora **il rischio di una pastorale orizzontale** era evidente: "la tentazione di ridurre la (...) missione alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale; i suoi compiti a un disegno antropologico; la salvezza (...) a un benessere materiale; la sua attività, trascurando ogni preoccupazione spirituale e religiosa, a iniziative di ordine politico o sociale" (EN n.32).

4.1 Processi gradualità per una presentazione integrale della vita di fede

La gradualità del cammino, non è contraria all'integrità del contenuto, anzi lo presuppone come meta e come fonte. Non serviamo i giovani con la paura e i compromessi. La richiesta di educatori maturi e di evangelizzatori autentici da parte dei giovani non possiamo trattarla con sdegno oppure come una richiesta di poco valore. Il loro desiderio di educatori adulti esprime un grido che viene da un cuore assetato della verità e ricercatore della profezia.

Nel *Direttorio* abbiamo una eccellente sintesi degli elementi comuni, che costituiscono il processo della evangelizzazione e che esprimono le profonde aspettative dei giovani:⁵

- spinta dalla **carità**, che impregna e trasforma tutto l'ordine temporale, assumendo e rinnovando le culture;
- **testimonianza** tra i popoli del nuovo modo di essere e di vivere che caratterizza i cristiani;
- proclamazione esplicita del Vangelo, mediante il «**primo annuncio**», chiamando alla conversione;
- iniziazione alla fede e alla vita cristiana, mediante la «**catechesi**» e i «**sacramenti di iniziazione**», di coloro che si convertono a Gesù Cristo, o di quelli che riprendono il cammino della sua sequela, incorporando gli uni e riconducendo gli altri alla comunità cristiana;
- alimentare costantemente il dono della **comunione** nei fedeli mediante l'educazione permanente della fede, i sacramenti e l'esercizio della carità;
- suscitare continuamente la **missione**, annunciando il Vangelo, con parole e opere, in tutto il mondo.⁶

In questo processo troviamo quegli elementi che costituiscono il cammino della fede: l'attenzione alla cultura come anche il valore della testimonianza; il cammino di conversione personale, che è alla base dell'annuncio del vangelo; la comunione dei credenti come un punto di arrivo, e una esperienza del discepolato, che apre verso il futuro della esperienza apostolica.

In questa dinamica si superano **due pericoli estremi**: da una parte, una visione che guarda solo all'interno e che porta solo ad un pericoloso **intimismo spirituale**; dall'altra, si evita quella deriva orizzontalista che vede **solo nella dimensione terrena e antropocentrica** la sua meta finale.

⁵ “La Chiesa, pur contenendo in sé permanentemente la pienezza dei mezzi della salvezza, opera in modo graduale. (112) Il decreto conciliare *Ad Gentes* ha ben chiarito la dinamica del processo evangelizzatore: testimonianza cristiana, dialogo e presenza della carità (11-12), annuncio del Vangelo e chiamata alla conversione (13), catecumenato e iniziazione cristiana (14), formazione della comunità cristiana per mezzo dei sacramenti e dei ministeri (15-18). (113) Questo è il dinamismo della impiantazione ed edificazione della Chiesa” (*Direttorio* n.47).

⁶ Cfr. *Direttorio* n.48.

Quando la vera gradualità si lascia illuminare dalla totalità della fede, ciò che abbiamo davanti a noi è un cammino che incontra l'anelito della persona umana: un cammino che soddisfa la sete del divino e che, infine, offre quell'orizzonte di senso che solo in Cristo trova la sua pienezza.

Abbiamo un processo che accanto alla valutazione positiva della dimensione educativo-culturale, sa incorporare con creatività e sano realismo la dimensione della evangelizzazione, insieme alla proposta di una catechesi adeguata che tiene conto della situazione dei giovani e degli adolescenti. È all'interno di tale processo che necessariamente si apre il campo della dimensione vocazionale, quella esperienza, cioè, dove i giovani sono accompagnati a scoprire il loro progetto di vita, vivendo questa importante fase della loro esistenza sostenuti e appoggiati da una esperienza associativa, dove il gruppo diventa veramente una comunità che crede, che spera e che ama.

4.2 Comprendere la Chiesa come esperienza 'cattolica'

Ritorno, anche se brevemente, sulla dimensione ecclesiale, alla quale abbiamo già accennato all'inizio. Offriamo veramente una esperienza profonda della fede quando si sperimenta la dimensione della sua 'cattolicità'.

Commentando l'esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù (GMG), Madrid 2011, alla Curia Romana, Papa Benedetto XVI dice che la prima forte dimensione della GMG consiste in: "una nuova esperienza della cattolicità, dell'universalità della Chiesa. È questo che ha colpito in modo molto immediato i giovani e tutti i presenti: proveniamo da tutti i continenti, e, pur non essendoci mai visti prima, ci conosciamo. Parliamo lingue diverse e abbiamo differenti abitudini di vita, differenti forme culturali, e tuttavia ci troviamo subito uniti insieme come una grande famiglia. Separazione e diversità esteriori sono relativizzate. Siamo tutti toccati dall'unico Signore Gesù Cristo, nel quale si è manifestato a noi il vero essere dell'uomo e, insieme, il Volto stesso di Dio."⁷

Oggi, più che mai, questa dimensione della cattolicità, questo *sensus Ecclesiae*, deve essere sempre più al centro della nostra preghiera, delle nostre esperienze pastorali e dei nostri progetti. Perché la cattolicità della Chiesa non la si inventa e non la si improvvisa. Essa appartiene a quella identità profonda di essere seguaci di Cristo che si sostiene con la convinta

⁷ Discorso del Santo Padre Benedetto XVI ai membri della Curia Romana e del Governatorato per la presentazione degli auguri natalizi, 22 dicembre 2011.

vita di fede – *lex credendi* – con la celebrazione della eucaristia – *lex orandi* – e con una vita segnata dalla gioia e condivisa con carità apostolica – *lex vivendi*. Sono i tre pilastri che già indicavano i Padri della Chiesa nella loro sintesi teologica e pastorale.

Da qui viene quella gioia che Papa Benedetto XVI, nello stesso discorso, esprimeva con la seguente frase: “e così abbiamo compreso anche in modo molto concreto che, nonostante tutte le fatiche e le oscurità, è bello appartenere alla Chiesa universale, alla Chiesa cattolica, che il Signore ci ha donato.”

4.3 Esperienze forti di mistagogia cristiana

Accanto alla gradualità e alla cattolicità, credo che non dobbiamo dimenticare che nei giovani non possiamo solo vedere il desiderio di fede, ma dobbiamo essere consapevoli che tra loro non sono pochi quelli che chiedono di fare un passo in più: una esperienza profonda e interiore della bellezza della fede.

Non dobbiamo aver paura di impostare l'evangelizzazione dei giovani andando al di là della soglia della sola conoscenza organica della fede. Più che parlare solamente di una “trasmissione”, bisogna parlare di “iniziazione”, il che esige un ambiente che sappia accompagnare i giovani dalla loro situazione concreta fino alla piena maturazione umana e cristiana. E questo è possibile soltanto quando sappiamo favorire un clima comunitario che dà la forza della identità e non solo il conforto della appartenenza.

Ci vuole l'intelligenza di una prassi pastorale che favorisca spazi e nuclei comunitari accoglienti, che stimoli esperienze fondamentali come il silenzio, la preghiera, la Parola di Dio, la celebrazione sacramentale come fonte di crescita spirituale, l'impegno della carità apostolica, e tutte quelle esperienze vive che illuminano intensamente la vita.⁸

5. “Guai a me se non predicassi il Vangelo”

La frase di san Paolo ai Corinzi “infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!” (1Cor 9,16), coglie tutto quello che la Chiesa oggi ci

⁸ La parte che tratta dei giovani e degli adolescenti nel *Direttorio*, nn.181-185, contiene una riflessione molto dettagliata e molto acuta non solo sulla situazione giovanile, le difficoltà e le aspettative, ma anche delle proposte concrete che tengono conto del mondo giovanile e quello degli adolescenti.

invita a scoprire. La necessità di cui parla Paolo non è frutto di una imposizione esterna, ma frutto di una scoperta interiore. La necessità, cioè, che è frutto dell'amore, e mai una scelta frutto della paura. La buona notizia, con la sua intrinseca connotazione di bellezza, continua anche oggi a esercitare questo meraviglioso potere sul cuore di chi cerca Dio.

5.1 Il dono va condiviso senza paura

Un esempio paradigmatico di ottimismo ce lo dà papa Paolo VI. Alla fine dell'Anno Santo 1975, nella sua prima udienza generale dell'anno seguente, il papa subito propone le basi per una rinnovata evangelizzazione. Le sue parole pronunciate allora contengono una freschezza e una attualità inimmaginabile: **“il risveglio della vocazione fondamentale è specifica della Chiesa fedele e responsabile, quella della sua missione di annunciare il Vangelo in tutte le direzioni della terra, e la cresciuta consapevolezza dei bisogni spirituali e morali del mondo moderno conferiscono al tema (della evangelizzazione) un'attualità, che sembra coronare perfettamente la maturazione religiosa dell'Anno Santo. Esso ci ha aperto gli occhi: il mondo ha bisogno di Vangelo; il patrimonio di sapienza dottrinale e pastorale del recente Concilio ecumenico attende la sua incisiva e coerente applicazione; la coscienza personale della corresponsabilità che ogni cattolico deve avvertire relativamente ai bisogni del nostro tempo; l'incontro dialettico della Chiesa odierna con i problemi, le polemiche, le ostilità, le possibili catastrofi d'una società senza Dio, per cui la Chiesa sperimenta il dramma oggi in piena tensione della sua storia; la scoperta poi di insospettite possibilità evangeliche nelle anime umane, provate da laboriose e deludenti esperienze del progresso moderno; e infine certi segreti della misericordia divina, in cui si rivelano commoventi risorse del regno di Dio; tutto ci dice che questa è un'ora grande e decisiva che bisogna avere il coraggio di vivere ad occhi aperti, e con cuori impavidi. I giovani, alcuni più intelligenti ed animosi almeno, comprendono e si pongono all'avanguardia; non bisogna aver paura a ricominciare da capo la complicata ed estenuante missione della evangelizzazione.”**⁹

5.2 La chiamata a diventare apostoli

In questa citazione troviamo gli elementi che rafforzano la nostra riflessione: in primo luogo che il dono che abbiamo ricevuto va condiviso

⁹ Mercoledì 7 gennaio 1976.

perché “il mondo ha bisogno di Vangelo.” Ciò che il magistero della Chiesa ha maturato in questi anni va studiato bene e messo in atto, perché è un “patrimonio di sapienza dottrinale e pastorale” e noi lo viviamo come un dono per l’umanità.

La vita di ogni credente è oggi quella che era dei primi seguaci di Gesù e quella che sarà domani di tutti quelli che scelgono di seguirlo: una corresponsabilità condivisa da tutta la comunità credente in relazione “ai bisogni del nostro tempo – l’incontro dialettico della Chiesa odierna con i problemi, le polemiche, le ostilità, le possibili catastrofi d’una società senza Dio.”

Il fatto rimane, e lo vediamo anche noi oggi, come la Chiesa sul suo cammino incontra sempre le “insospettite possibilità evangeliche nelle anime umane,” perché la Chiesa continua a essere sostenuta da “certi segreti della misericordia divina, in cui si rivelano commoventi risorse del regno di Dio.” È vero che anche noi possiamo dire “che questa è un’ora grande e decisiva che bisogna avere il coraggio di vivere ad occhi aperti, e con cuori impavidi.”

Felice e incoraggiante, infine, il fatto che Paolo VI fa riferimento ai giovani, quasi consegnando a questa bella porzione della umanità il dono della fede e la gioiosa responsabilità di dividerla: “i giovani, alcuni più intelligenti ed animosi almeno, comprendono e si pongono all’avanguardia; non bisogna aver paura a ricominciare da capo la complicata ed estenuante missione della evangelizzazione.”

TERZO MOMENTO

III. PAPA *BENEDETTO XVI* – PASTORE DEI GIOVANI

6. La metodologia di Benedetto XVI

Alla fine di questa esposizione, vorrei presentare uno schema contenente i punti cardine di quella che possiamo chiamare la metodologia pastorale adoperata da Benedetto XVI in relazione ai giovani. Possiamo vedere che esiste una convergenza non solo con lo schema che abbiamo nel *Direttorio*, ma anche con la impostazione generale dei vari documenti ai quali abbiamo fatto riferimento.

Papa Benedetto XVI parla del bisogno di una pastorale che parta da una lettura della storia, una lettura che sia serena e profonda, intelligente e rispettosa dell'anelito umano. All'interno di tale visione antropologica, essenzialmente aperta al divino come fonte della propria esistenza e come meta che merita la dignità umana, il Papa propone un cammino semplice quanto grande.

Già fin dall'inizio del suo ministero petrino, Benedetto XVI chiaramente pone i giovani al centro della sua preoccupazione pastorale: “così, oggi, io vorrei, con grande forza e grande convinzione, a partire dall'esperienza di una lunga vita personale, dire a voi, cari giovani: non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto. Chi si dona a lui, riceve il centuplo. Sì, aprite, spalancate le porte a Cristo – e troverete la vera vita. Amen” (*Omelia per l'inizio del Pontificato, 24 aprile 2005*).

6.1 Comunicare Dio in un mondo senza Dio

La conoscenza della situazione attuale ci offre uno scenario principalmente segnato da una eclissi del senso di Dio: “il grande problema dell'Occidente è la dimenticanza di Dio: è un oblio che si diffonde. In definitiva, tutti i singoli problemi possono essere riportati a questa domanda, ne sono convinto” (*Discorso ai membri della Curia Romana, 22 dicembre 2006*).

Se qui troviamo il nodo centrale e convergente dei vari problemi, allora si pongono quelle domande e quegli interrogativi che possono suscitare un dialogo con questa cultura: “ma quando l'uomo elimina Dio dal proprio orizzonte, dichiara Dio «morto», è veramente più felice? Diventa veramente più libero? Quando gli uomini si proclamano proprietari assoluti di se stessi e unici padroni del creato, possono veramente costruire una società dove regnino la libertà, la giustizia e la pace? Non avviene piuttosto - come la cronaca quotidiana dimostra ampiamente - che si estendano l'arbitrio del potere, gli interessi egoistici, l'ingiustizia e lo sfruttamento, la violenza in ogni sua espressione? Il punto d'arrivo, alla fine, è che l'uomo si ritrova

più solo e la società più divisa e confusa” (*Apertura della XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, 5 ottobre 2008*).

La proposta della fede, invece, cerca di non lasciarsi condizionare, ma di offrire una via realmente percorribile: “al contrario, là dove le persone e i popoli accolgono la presenza di Dio, lo adorano nella verità e ascoltano la sua voce, si costruisce concretamente la civiltà dell’amore, in cui ciascuno viene rispettato nella sua dignità, cresce la comunione, con i frutti che essa porta.” (*Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011, 1.3*).

In questo primo punto notiamo la finezza del pontefice che a partire da una lettura della società, con le sue ombre e i lati oscuri, diventa un interlocutore che porta la luce della fede. Non esiste nessuna storia, povera e misera che sia, che la fede non ha il potere di incontrare, con la sola motivazione di offrire luce e speranza là dove queste mancano.

6.2 Chiesa come compagnia fidata di amici

Ecco, allora, che la Chiesa in questa congiuntura umana, si mette come il pellegrino di Emmaus. Le parole dette in Francia pongono l’accento su questa dimensione pellegrina della Chiesa: “i giovani sono la mia preoccupazione più grande. Alcuni di loro faticano a trovare un orientamento che loro convenga o soffrono di una perdita di riferimenti nella loro famiglia. Altri ancora sperimentano i limiti di un comunitarismo religioso condizionante. Messi a volte ai margini e spesso abbandonati a se stessi, sono fragili e devono affrontare da soli una realtà che li supera. È dunque necessario offrire loro un solido quadro educativo e incoraggiarli a rispettare e ad aiutare gli altri, così che arrivino serenamente all’età matura. La Chiesa, in questo campo, può recare il suo contributo specifico” (*Viaggio apostolico in Francia, Incontro con le autorità dello Stato all’Elysée, 12 settembre 2008*).

La Chiesa oggi, come sempre, si pone nella stessa modalità sperimentata San Cipriano, che ne ha lasciato una testimonianza personale in un suo scritto autobiografico. È l’esempio citato dal Papa in un suo incontro con i parroci e il clero di Roma: *Io ho vissuto in questo nostro mondo – egli dice – totalmente lontano da Dio, perché le divinità erano morte e Dio non era visibile. E vedendo i cristiani ho pensato: è una vita impossibile, questo non si può realizzare nel nostro mondo! Ma poi, incontrandone alcuni, entrando nella loro compagnia, lasciandomi guidare nel catecumenato, in questo cammino di conversione verso Dio, man mano ho capito: è possibile! E adesso sono felice di aver trovato la vita.* (E il Santo Padre ha concluso

dicendo) Mi sembra molto importante che i giovani trovino persone – sia della loro età che più mature – nelle quali possano vedere che la vita cristiana oggi è possibile ed è anche ragionevole e realizzabile (*Discorso ai parroci e al clero della diocesi di Roma, 22 febbraio 2007*).

6.3 Accompagnarli come padri

In questa opera educativa risulta centrale la figura dell'educatore e con essa la comunità educativa pastorale: “soprattutto oggi, quando l'isolamento e la solitudine sono una condizione diffusa, alla quale non pongono un reale rimedio il rumore e il conformismo di gruppo, diventa decisivo l'accompagnamento personale, che dà a chi cresce la certezza di essere amato, compreso ed accolto. In concreto, questo accompagnamento deve far toccare con mano che la nostra fede non è qualcosa del passato, che essa può essere vissuta oggi e che vivendola troviamo realmente il nostro bene. Così i ragazzi e i giovani possono essere aiutati a liberarsi da pregiudizi diffusi e possono rendersi conto che il modo di vivere cristiano è realizzabile e ragionevole, anzi, di gran lunga il più ragionevole” (*Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 11 giugno 2007*).

L'accompagnamento in questa logica del cammino, non risulta come mera tecnica, ma una vera e propria condivisione da parte di un testimone della propria fede: “il testimone diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr *1 Pt 3,15*), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone (...) non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà. Così ogni educatore e testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr *Gv 8,28*)” (*Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 6 giugno 2005*).

Infine, l'accompagnamento si consolida con la sapienza della crescita silenziosa. Rispondendo a una domanda sui frutti delle GMG a lungo termine, sull'aereo che lo portava a Madrid, Benedetto XVI ricordava che “la seminazione di Dio è sempre silenziosa e sfugge a ogni statistica... Non possiamo subito dire: da domani ricomincia una grande crescita della Chiesa. Dio non agisce così. Ma cresce in silenzio e tanto. So dalle altre GMG che sono nate tante amicizie, amicizie per la vita; tante nuove esperienze che Dio c'è. E su questa crescita silenziosa noi riponiamo fiducia e siamo sicuri, anche se le statistiche non parleranno molto, che il seme del Signore realmente cresce e sarà per moltissime persone l'inizio di

un'amicizia con Dio e con altri, di un'universalità del pensiero, di una responsabilità comune che realmente ci mostra che questi giorni portano frutto" (*Incontro con i giornalisti durante il volo verso Madrid per la GMG, 18 agosto 2011*).

6.4 Aprire alla ricerca della verità

Dialogo con la cultura, esperienza di Chiesa e accompagnamento sono le esperienze e le condizioni necessarie per facilitare l'incontro con la verità che rende liberi, un incontro che rende felici.

E qui entriamo in uno dei temi centrali del ministero di Papa Benedetto XVI.

La ricerca della verità non è un tema facile da capire, e tantomeno lo è accompagnare questa ricerca. In una cultura dove domina l'idea che ognuno crea la sua verità, con il conseguente relativismo, non è facile far vedere come "in realtà, le esperienze, staccate da ogni considerazione di ciò che è buono o vero, possono condurre non ad una genuina libertà, bensì ad una confusione morale o intellettuale, ad un indebolimento dei principi, alla perdita dell'autostima e persino alla disperazione" (*Festa di accoglienza dei giovani, XXIII Giornata Mondiale della Gioventù, Sydney, 17 luglio 2008*).

Se questo è lo stato di fatto, ecco la grande sfida della pastorale giovanile: che sia veramente una pastorale dell'intelligenza. L'invito del Papa è chiaro: "e voi, cari sacerdoti ed educatori, non esitate a promuovere una vera e propria "pastorale dell'intelligenza", e più ampiamente della persona, che prenda sul serio le domande dei giovani – sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi diffuse – per aiutarli a trovare delle valide e pertinenti risposte cristiane, e finalmente a far propria quella risposta decisiva che è Cristo Signore" (*Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 5 giugno 2006*).

È ancora fresco ai nostri orecchi il discorso di Benedetto XVI ai giovani docenti a Madrid: "ci sentiamo uniti a quella catena di uomini e donne che si sono impegnati a proporre e a far stimare la fede davanti all'intelligenza degli uomini. Ed il modo di farlo non consiste solo nell'insegnarlo, ma ancor più nel viverlo, incarnarlo, come anche lo stesso *Logos* si incarnò per porre la sua dimora fra di noi. In tal senso i giovani hanno bisogno di autentici maestri; persone aperte alla verità totale nei differenti rami del sapere, sapendo ascoltare e vivendo al proprio interno tale dialogo interdisciplinare; persone convinte, soprattutto, della capacità umana di avanzare nel cammino verso la verità. La gioventù è tempo privilegiato per

la ricerca e l'incontro con la verità. Come già disse Platone: «Cerca la verità mentre sei giovane, perché se non lo farai, poi ti scapperà dalle mani» (*Parmenide*, 135d). Questa alta aspirazione è la più preziosa che potete trasmettere in modo personale e vitale ai vostri studenti, e non semplicemente alcune tecniche strumentali ed anonime, o alcuni freddi dati, usati solo in modo funzionale” (Discorso durante l'Incontro con i giovani docenti universitari nella Basilica di San Lorenzo de El Escorial, 19 agosto 2011).

Su questo tema, è da ricordare la profonda riflessione che il Papa ha fatto nel 150° della morte del Santi Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney, quando dice che “le sfide della società odierna non sono meno impegnative, anzi forse, si sono fatte più complesse. Se allora c'era la “dittatura del razionalismo”, all'epoca attuale si registra in molti ambienti una sorta di “dittatura del relativismo”. Entrambe appaiono risposte inadeguate alla giusta domanda dell'uomo di usare a pieno della propria ragione come elemento distintivo e costitutivo della propria identità. Il razionalismo fu inadeguato perché non tenne conto dei limiti umani e pretese di elevare la sola ragione a misura di tutte le cose, trasformandola in una dea; il relativismo contemporaneo mortifica la ragione, perché di fatto arriva ad affermare che l'essere umano non può conoscere nulla con certezza al di là del campo scientifico positivo. Oggi però, come allora, l'uomo “mendicante di significato e compimento” va alla continua ricerca di risposte esaustive alle domande di fondo che non cessa di porsi” (*Udienza, mercoledì 5 agosto 2009*).

6.5 Mostrare il cammino della carità

La verità e la carità camminano insieme. Nella enciclica *Caritas in Veritate*, Papa Benedetto XVI ci offre una riflessione molto puntuale sulla relazione che intercorre tra la verità e la carità: “per questo stretto collegamento con la verità, la carità può essere riconosciuta come espressione autentica di umanità e come elemento di fondamentale importanza nelle relazioni umane, anche di natura pubblica. *Solo nella verità la carità risplende* e può essere autenticamente vissuta. La verità è luce che dà senso e valore alla carità. Questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede, attraverso cui l'intelligenza perviene alla verità naturale e soprannaturale della carità: ne coglie il significato di donazione, di accoglienza e di comunione. **Senza verità, la carità scivola nel sentimentalismo. L'amore diventa un guscio vuoto, da riempire arbitrariamente. È il fatale rischio dell'amore in una cultura senza verità.** Esso è preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti, una parola abusata e distorta, fino a significare il contrario. La verità libera la carità dalle

strette di un **emotivismo** che la priva di contenuti relazionali e sociali, e di un **fideismo** che la priva di respiro umano ed universale. Nella verità la carità riflette la dimensione personale e nello stesso tempo pubblica della fede nel Dio biblico, che è insieme «*Agápe*» e «*Lógos*»: Carità e Verità, Amore e Parola (CV n.3).

Credo che sia molto importante per noi educatori dei giovani cogliere il nesso profondo, e per noi indispensabile tra i due; se no rischiamo di cadere nella trappola dell'uno o dell'altro degli estremi che lo stesso pontefice indica con il proprio nome: emotivismo o fideismo.

La proposta della carità, dell'amore che si mostra in quelle scelte impegnative per il bene comune, non sono frutto della ideologia. L'ambiente attuale con la sua impostazione di fondo, da una parte "mette Dio tra parentesi e ... scoraggia ogni scelta davvero impegnativa e in particolare le scelte definitive," ma dall'altra, finisce "per privilegiare (...) nei diversi ambiti della vita, l'affermazione di se stessi e le soddisfazioni immediate" (*Discorso all'Assemblea Generale della Conferenza episcopale italiana, 29 maggio 2008*).

In tale contesto culturale segnato dal relativismo, dove l'ultima misura resta il proprio "io" "prima o poi ogni persona è (...) condannata a dubitare della bontà della sua stessa vita e dei rapporti che la costituiscono, della validità del suo impegno per costruire con gli altri qualcosa in comune" (*Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 6 giugno 2005*).

Ciò che si credeva costituisse la condizione della libertà, totale e assoluta, finisce per essere l'anticamera della disperazione, del nulla. Ecco la paura di fronte al "sì" definitivo, all'impegno incondizionato.

Solo all'interno di un cammino che assicura accoglienza e accompagnamento, possiamo offrire ai giovani la verità che conduce alla carità, la ragione che conduce all'amore – un amore ricevuto, per essere poi condiviso: "quando avvertono di essere rispettati e presi sul serio nella loro libertà, gli adolescenti e i giovani, pur con la loro incostanza e fragilità, non sono affatto indisponibili a lasciarsi interpellare da proposte esigenti: anzi, si sentono attratti e spesso affascinati da esse. Vogliono anche mostrare la loro generosità nella dedizione ai grandi valori che sono perenni e costituiscono il fondamento della vita" (*Discorso ai partecipanti al Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, 11 giugno 2007*).

Sono parole vere queste, e lo possono dire tutti quelli tra noi che hanno alle spalle esperienze pastorali e educative con adolescenti e giovani che hanno toccato il fondo dell'umana miseria. Eppure, i loro occhi si spalcano davanti a persone che li rispettano per ciò che sono, ma soprattutto che si

impegnano in maniera autentica e onesta per quello che possono diventare.

Nell'impossibilità di dilungarmi su questa precisa fase dell'educazione dei giovani, posso solo dire che Papa Benedetto XVI si mostra veramente un maestro e pedagogo dei giovani.

6.6 La GMG come cenacolo della cattolicità

Nella sua analisi della GMG di Madrid 2011, discorso già citato prima, Benedetto XVI presenta cinque punti che sintetizzano l'esperienza madrilenas. Sono cinque punti che possono servire a tutti noi per vedere come nell'insieme dalla nostra pastorale giovanile, all'interno dei nostri progetti pastorali, queste dimensioni sono presenti o meno.

Il Papa parla di "una nuova esperienza della **cattolicità**, dell'universalità della Chiesa" che si snoda non tanto in un emotivismo sterile ma si esplicita in forme concrete: "è questo che ha colpito in modo molto immediato i giovani e tutti i presenti: proveniamo da tutti i continenti, e, pur non essendoci mai visti prima, ci conosciamo. Parliamo lingue diverse e abbiamo differenti abitudini di vita, differenti forme culturali, e tuttavia ci troviamo subito uniti insieme come una grande famiglia. Separazione e diversità esteriori sono relativizzate. Siamo tutti toccati dall'unico Signore Gesù Cristo, nel quale si è manifestato a noi il vero essere dell'uomo e, insieme, il Volto stesso di Dio."

Una "cattolicità" che diventa dono da gustare e esperienza da vivere e anche da trasmettere. Essere in comunione con tutti perché è il Signore Gesù che ci chiama, ci raduna, ci incontra, ci invia.

Il secondo punto è la **felicità**: "alla fine, questi giovani erano visibilmente e «tangibilmente» colmi di una grande sensazione di felicità: il loro tempo donato aveva un senso; proprio nel donare il loro tempo e la loro forza lavorativa avevano trovato il tempo, la vita. E allora per me è diventata evidente una cosa fondamentale: questi giovani avevano offerto nella fede un pezzo di vita, non perché questo era stato comandato e non perché con questo ci si guadagna il cielo; neppure perché così si sfugge al pericolo dell'inferno. Non l'avevano fatto perché volevano essere perfetti... Qui invece non si trattava di perfezionare se stessi o di voler avere la propria vita per se stessi. Questi giovani hanno fatto del bene – anche se quel fare è stato pesante, anche se ha richiesto sacrifici –, semplicemente perché fare il bene è bello, esserci per gli altri è bello. Occorre soltanto osare il salto. Tutto ciò è preceduto dall'incontro con Gesù Cristo, un incontro che

accende in noi l'amore per Dio e per gli altri e ci libera dalla ricerca del nostro proprio «io».”

La vera felicità è frutto dell'amore, e non la passeggera contentezza come conseguenza di una esperienza consumata. Come sul cammino di Emmaus, l'incontro con Gesù, ad un certo punto, cambia le categorie del vivere, fa saltare schemi vecchi per aprire la mente e il cuore a ciò che prima era impensabile, pareva irraggiungibile.

Il terzo e il quarto punto che papa Benedetto XVI presenta sono il nucleo della vera cattolicità e la fonte della vera felicità: “un terzo elemento, che in modo sempre più naturale e centrale fa parte delle Giornate Mondiali della Gioventù e della spiritualità da esse proveniente, è **l'adorazione**. Rimane indimenticabile per me il momento durante il mio viaggio nel Regno Unito, quando, in HydePark, decine di migliaia di persone, in maggioranza giovani, hanno risposto con un intenso silenzio alla presenza del Signore nel Santissimo Sacramento, adorandolo... L'adorazione è anzitutto un atto di fede – l'atto di fede come tale. Dio non è una qualsiasi possibile o impossibile ipotesi sull'origine dell'universo. Egli è lì. E se Egli è presente, io mi inchino davanti a Lui. Allora, ragione, volontà e cuore si aprono verso di Lui, a partire da Lui.”

Insieme all'adorazione il Papa pone il sacramento della riconciliazione: “un altro elemento importante delle Giornate Mondiali della Gioventù è la presenza del **sacramento della penitenza** che appartiene con naturalezza sempre maggiore all'insieme. Con ciò riconosciamo che abbiamo continuamente bisogno di perdono e che perdono significa responsabilità. Proveniente dal Creatore, esiste nell'uomo la disponibilità ad amare e la capacità di rispondere a Dio nella fede.”

Sono i due pilastri di una vera educazione alla fede – l'eucaristia e la riconciliazione. Oggi, più che mai, e devo dire anche per la sorpresa di molti, i giovani non hanno paura del silenzio e tanto meno hanno vergogna di riconoscersi bisogno del perdono che li libera. Dobbiamo chiederci se qualche volta mancano a noi educatori il coraggio e l'audacia di offrire queste due fonti di gioia e di vita ai nostri giovani.

Alla fine, come quinto punto, papa Benedetto XVI menziona la **gioia** frutto di “molti fattori che agiscono insieme. Ma quello decisivo è, secondo il mio parere, la certezza proveniente dalla fede: io sono voluto. Ho un compito nella storia. Sono accettato, sono amato... Solo se è accettato, l'“io” può accettare se stesso. Chi non è amato non può neppure amare se stesso. Questo essere accolto viene anzitutto dall'altra persona. Ma ogni accoglienza umana è fragile. In fin dei conti abbiamo bisogno di un'accoglienza incondizionata. Solo se Dio mi accoglie e io ne divento

sicuro, so definitivamente: è bene che io ci sia. È bene essere una persona umana... La fede rende lieti a partire dal di dentro. È questa una delle esperienze meravigliose delle Giornate Mondiali della Gioventù.”

La gioia che è frutto di un cammino di dialogo, illuminato dalla verità, vissuto nella carità e sostenuto da persone che sanno accompagnare. ma è anche la gioia di scoprirsi amati e di conseguenza capaci di amare. Gioia che non è frutto di una esperienza chiusa e orizzontale, ma la scoperta dell’ “io” creato per amore, redento dall’amore che si fa carne, e santificato nella carità e nella verità.